

Sciopero generale per la rinascita economica della Sardegna, per l'occupazione e la democrazia

# Possente manifestazione di popolo Oltre 50.000 in corteo a Cagliari

Fermo il lavoro in tutti i settori produttivi dell'industria, della agricoltura e del pubblico impiego — Grande partecipazione di studenti, professori, commercianti e artigiani — La presenza dei sindacati e dei rappresentanti dei partiti democratici — Gli obiettivi di fondo della «vertenza» regionale per lo sviluppo — Il discorso di Lama a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29. La «vertenza Sardegna» per un nuovo piano di rinascita e una nuova gestione dell'istituto autonomistico aperto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL ha visto oggi il suo momento culminante con lo sciopero generale di 24 ore e l'imponente manifestazione di lavoratori e di popolo svoltasi a Cagliari. L'adesione delle categorie — operai, contadini, impiegati, insegnanti e studenti — è stata totale. Fabbriche chimiche, metalmeccaniche, tessili, manifatturiere, uffici e negozi, scuole medie e università, cantieri edili e botteghe artigiane sono rimaste chiuse. Nelle campagne non si è lavorato. Contadini e pastori, fin dalle prime luci dell'alba, sono scesi verso il capoluogo dai paesi delle zone dell'interno. Con corriere, auto, biciclette e ogni altro mezzo di trasporto, a migliaia e migliaia i lavoratori sono confluiti verso Cagliari per partecipare a quella che è riuscita la più imponente manifestazione di massa di popolo avvenuta in Sardegna dal dopoguerra ad oggi.

La riattivazione delle miniere, la riforma del sistema agro-pastorale, la trasformazione di 550.000 ettari per l'altavento moderno e di

200.000 ettari irrigui, la costruzione di una rete di industrie miniere legate alle risorse locali, il potenziamento dei servizi sociali (sanità, casa, trasporti, scuola, aquedotti) sono i temi concreti di questo efficace discorso di Lama a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL, pronunciato dagli operai, dei contadini, dei pastori e degli studenti ha voluto e saputo dare con il raduno di Cagliari.

Alle rivendicazioni fondamentali e non ad astratti principi si sono richiamati costantemente gli slogan (scanditi) dall'immenso corteo di 50.000 persone: «Impossibile valutare contro l'emigrazione, per il lavoro stabile, per la rinascita dell'isola». L'interminabile corteo, snodatosi per diversi chilometri tra Piazza Giovanni XXIII e Piazza d'Armi, si è mosso attraverso la città, fino al largo Carlo Felice, era aperto da una cinquantina di sindacati con la fascia tricolore, da Lama e dai numerosi dirigenti sindacali regionali, dai rappresentanti del Consiglio regionale e dei partiti politici autonomisti.

Bisogna dare una scossone; oggi lo scossone è stato dato: un operaio della Rumianca, Benedetto, ha voluto esprimere con questa battuta la grande prova di forza e di volontà dei lavoratori della classe operaia e della intera popolazione sarda con lo sciopero che ha coinvolto oltre mezzo milione di lavoratori dipendenti e autonomi. Lo sciopero, con la piattaforma, con l'arco di alleanze che esso coinvolge, è la piena conferma della grande capacità di organizzazione delle organizzazioni sindacali e del movimento autonomistico. Lo ha ricordato il vice sindaco socialista di Cagliari, Salvatore Ferrera, aprendo la manifestazione.

La nuova legge sul Piano di rinascita potrà andare incontro a fallimento se non si troverà una diversa articolazione del potere autonomistico nel quale abbiano particolare rilievo l'Assemblea elettiva, le organizzazioni dei lavoratori, i movimenti di massa e gli enti locali. Con questo nuovo strumento di potere si può andare avanti, si possono cancellare le conseguenze spaventose di un fallimento, si può imporre dal governo regionali e nazionali.

Dalla analisi di queste conseguenze è scaturita la «vertenza Sardegna», la proposta complessiva — ha detto il segretario regionale della CGIL, Gaetano Lay, parlando a nome della Federazione sarda CGIL-CISL-UIL — attraverso la quale i sindacati vogliono contribuire ad un diverso sviluppo dell'economia e della società sarda.

Ha preso quindi la parola il segretario della manifestazione, il professor Antonio Lama, il portante — ha detto — che in questo momento difficile della vita nazionale i lavoratori rafforzino la loro unità, sappiano agire con coerenza e con fermezza. Lo sciopero di oggi ha certamente le sue motivazioni specifiche: la vertenza sarda, il piano regionale di sviluppo, gli investimenti in Sardegna, i movimenti in altri settori economici. Ma questa giornata di lotta si colloca contemporaneamente, senza soluzione di continuità, nel movimento generale di tutti gli operai e di tutti i cittadini di questa regione, perché i problemi sono comuni, perché i problemi sono comuni, perché i problemi sono comuni.

Per stamane poi è in programma un nuovo incontro, questa volta fra organizzazioni sindacali e ministro, mentre per il 13 settembre è fissata la riunione delle segreterie del Sfi-Cgil, del Saufi-Cisl e del Sifi-Uil; in questa sede si valuteranno i risultati raggiunti nelle ultime ore per una possibile soluzione della vertenza dei ferrovieri.



Una immagine della possente manifestazione di popolo svoltasi ieri a Cagliari

Confermato lo sciopero: dalle 21 di stasera per 24 ore si fermano i treni

## PER LA VERTENZA DEI FERROVIERI IN PROGRAMMA NUOVI INCONTRI

Si riuniscono stamattina, dopo una riunione con il ministro, le tre segreterie — Ieri sera fino a tardi riunione fra sindacati e sottosegretario — Oggi in Commissione altri tre disegni di legge

Stasera, alle ore 21 tutti i treni si fermano. Per 24 ore, fino cioè alle 21 di domani, nella notte, si fermeranno i treni su tutto il territorio nazionale. La vertenza dei ferrovieri, che ha coinvolto 122 mila lavoratori del settore bloccherà ogni attività.

Lo sciopero è stato proclamato dai tre sindacati per esprimere il loro dissenso nei confronti del governo a rispettare i due accordi, firmati rispettivamente nel settembre '72 e nel settembre '73, che prevedono miglioramenti economici e normativi per la categoria. In questo lungo periodo di tempo infatti il governo ha tentato di insabbiare tutti i disegni di legge e di non approvare gli accordi e questo malgrado le continue sollecitazioni dei sindacati.

Dopo la proclamazione della giornata di lotta, grazie anche all'intervento dei comunisti e dei presidenti dei due rami del Parlamento, le commissioni si sono messe al lavoro e alcuni disegni di legge sono stati approvati (dalla Camera).

Ricordiamo invece che la scorsa settimana erano stati approvati i tre disegni di legge che prevedono miglioramenti economici e normativi per la categoria. In questo lungo periodo di tempo infatti il governo ha tentato di insabbiare tutti i disegni di legge e di non approvare gli accordi e questo malgrado le continue sollecitazioni dei sindacati.

Per stamane poi è in programma un nuovo incontro, questa volta fra organizzazioni sindacali e ministro, mentre per il 13 settembre è fissata la riunione delle segreterie del Sfi-Cgil, del Saufi-Cisl e del Sifi-Uil; in questa sede si valuteranno i risultati raggiunti nelle ultime ore per una possibile soluzione della vertenza dei ferrovieri.

Stasera, alle ore 21 tutti i treni si fermano. Per 24 ore, fino cioè alle 21 di domani, nella notte, si fermeranno i treni su tutto il territorio nazionale. La vertenza dei ferrovieri, che ha coinvolto 122 mila lavoratori del settore bloccherà ogni attività.

Lo sciopero è stato proclamato dai tre sindacati per esprimere il loro dissenso nei confronti del governo a rispettare i due accordi, firmati rispettivamente nel settembre '72 e nel settembre '73, che prevedono miglioramenti economici e normativi per la categoria. In questo lungo periodo di tempo infatti il governo ha tentato di insabbiare tutti i disegni di legge e di non approvare gli accordi e questo malgrado le continue sollecitazioni dei sindacati.

Dopo la proclamazione della giornata di lotta, grazie anche all'intervento dei comunisti e dei presidenti dei due rami del Parlamento, le commissioni si sono messe al lavoro e alcuni disegni di legge sono stati approvati (dalla Camera).

Ricordiamo invece che la scorsa settimana erano stati approvati i tre disegni di legge che prevedono miglioramenti economici e normativi per la categoria. In questo lungo periodo di tempo infatti il governo ha tentato di insabbiare tutti i disegni di legge e di non approvare gli accordi e questo malgrado le continue sollecitazioni dei sindacati.

Per stamane poi è in programma un nuovo incontro, questa volta fra organizzazioni sindacali e ministro, mentre per il 13 settembre è fissata la riunione delle segreterie del Sfi-Cgil, del Saufi-Cisl e del Sifi-Uil; in questa sede si valuteranno i risultati raggiunti nelle ultime ore per una possibile soluzione della vertenza dei ferrovieri.

## Dai sindacati di categoria e confederazioni Riforma dei trasporti: messo a punto il piano

«Una inversione di tendenza nella politica economica, con l'assunzione di un piano complessivo di riassetto del sistema dei trasporti e una sistemata esecuzione come costante del piano economico nazionale», è questo l'obiettivo di fondo contenuto nel documento discusso lunedì sera tra rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL, e i rappresentanti delle categorie dei trasporti delle tre Confederazioni.

Gli specifici contenuti della piattaforma rivendicativa per la riforma dei trasporti saranno presentati al governo. La necessità di potenziamento di tutti i trasporti pubblici di massa per i viaggiatori; uso razionale dell'energia; sostegno dell'occupazione in fondamentali settori produttivi: superamento di strozzature nei trasporti terrestri, marittimi ed aerei, delle merci in settori vitali, quali l'agricoltura e l'approvvigionamento di materie prime; questi i punti cardine del «piano» dei trasporti che deve tendere ad ammodernare e potenziare le infrastrutture e i mezzi mobili per soddisfare in misura più adeguata le esigenze attuali.

L'attuazione del piano generale «esige l'immediato censimento» delle occorrenze attuali e prospettiche dei comparti ferroviari, marittimo, portuali-aerei.

Per quanto concerne i criteri di intervento finanziario, i sindacati chiedono che il governo (centrale e regionali) assuma il metodo del finanziamento annuale per opere e non per costi.

In particolare si chiede al governo «di arrestare l'avvio di opere per le cui esecuzioni occorrerebbero somme ingentissime»; «un intervento finanziario straordinario a favore delle regioni»; «l'aumento delle somme deliberate dal Cipe per il piano ferroviario»; «un programma e la sua sollecita attuazione per ammodernare e potenziare il sistema portuale e il sistema aeroportuale»; «un piano complessivo per la politica politica delle commesse pubbliche verso l'industria produttrice del materiale da trasporto in genere».

A sostegno della piattaforma per il settore dei trasporti, ieri è stato anche proposto di effettuare una settimana di sciopero per tutto il settore, le cui modalità saranno decise dalla segreteria della Federazione unitaria.

## PRIMA RISPOSTA UNITARIA AI NO DEL GRUPPO Forte sciopero nelle aziende SNIA

La risposta dei 30.000 lavoratori delle aziende SNIA alla totale indisponibilità del gruppo a discutere gli aspetti di fondo della sua politica di investimenti, al pesante attacco alla occupazione e alla prevedibile posizione negativa sul resto della piattaforma è stata immediata ed energica. Già un primo sciopero di otto ore, deciso dai Consigli di fabbrica, si è svolto nelle maggiori aziende, come a Varedo, Cesano, Ceriano, Villacidro (Cagliari). L'astensione è stata totale. L'azione prosegue adesso in forma articolata (per un totale di 12 ore di sciopero) fino al 6 febbraio.

«Assolutamente impensabile la sortita della SNIA — ha affermato Bruno Brogna, segretario nazionale della FULC — che si predispona a un programma di ridimensionamento dell'occupazione, che dovrebbe comportare circa quattrocento licenziamenti in meno nell'arco dei prossimi cinque anni, con un contemporaneo avvio di attività sostitutive le quali comunque lasceranno un saldo passivo di 1420 lavoratori e non sarebbero collocate nelle stesse zone in cui dovrebbero avvenire i tagli dell'occupazione».

«Tutto ciò — ha aggiunto Brogna — a fronte di un investimento complessivo di circa 240 miliardi, la cui colazione prevalente nel sud è puramente formale in quanto non legata a realizzare sviluppi dell'occupazione meritoriamente».

## Verso la VI Conferenza degli operai comunisti

# Galileo: dai lavoratori l'indicazione per nuove scelte produttive

La lunga lotta unitaria contro i tentativi di smantellamento e i «piani» Montedison - Il rifiuto di una visione angusta e corporativa e la nuova coscienza di fronte ai gravi problemi nazionali

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29. Controllo operaio sulla organizzazione del lavoro e sulle scelte produttive in direzione di un nuovo meccanismo di sviluppo; capacità della classe operaia di esercitare un ruolo egemonico al centro di un vasto schieramento di forze politiche e sociali che, muovendo dalla fabbrica, si estenda alla società ed, in questo quadro, significativo della proposta di «compromesso storico» avanzata dal PCI. Questi i temi centrali della conferenza operaia dei comunisti della Toscana, che Galileo di Firenze — conclusa dal compagno Michele Ventura della segreteria della Federazione comunista — il cui costante richiamo alle esperienze di lotta per la occupazione, la difesa, e lo sviluppo della fabbrica è stato sempre collegato al grande tema del rinnovamento del Paese, alle iniziative unitarie (come quella promossa recentemente dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni del PCI, PSI, DC, PSDI presenti nell'azienda, sulla crisi energetica) volte a sviluppare un vasto movimento capace di individuare le cause della crisi strutturale.

Un discorso che non ha trascurato i necessari «momenti intermedi» dell'azione e dell'iniziativa che, per Firenze e la Toscana, trovano un concreto punto di riferimento nella proposta politica contenuta nei lineamenti di un piano con i quali la Giunta regionale ha indicato le ipotesi e le opzioni fondamentali per un diverso sviluppo della regione.

Questa linea è stata sempre presente nella relazione di Bacchetti ed è stata il «filo rosso» di un dibattito nel quale l'intervento di Montedison si è alternato a quello dell'indipendente e dell'operaio socialista, dando luogo ad un aperto confronto sulle linee, sulle proposte, sulle iniziative che i comunisti avanzano per la Galileo, per la Toscana, per l'intera società.

Gestione delle lotte e delle scelte. Un tema che ha attraversato la gran parte degli interventi che hanno giustamente sottolineato come i lavoratori della Galileo abbiano sempre rifiutato un'opzione corporativa, corporativa, meramente aziendalistica del proprio ruolo, per guardare invece ad una dimensione cittadina, provinciale, regionale, nazionale delle loro battaglie non solo in rapporto al peso economico e sociale che la realtà della loro azienda oggettivamente rappresenta, ma anche rispetto alla concreta possibilità di essere un punto di aggregazione democratica per le forze politiche, sociali, per le assemblee elettive.

Ciò è avvenuto alla fine degli anni '50, nella lotta contro i tentativi di smantellamento della fabbrica, e si è ripetuto in questi mesi, quando la forza unitaria di questi lavoratori ha saputo imporre proposte alternative al piano di smantellamento della Montedison (che nella Galileo aveva individuato uno dei cosiddetti «punti di crisi») e nel Sud e in altre zone centrali nella costruzione del nuovo stabilimento.

Un risultato come si è ribadito fermamente in una serie di interventi, da Polli, a Biagiotti, a Malavolta, a Bagni, a Parretti, a Pieraccini Terzani — su cui ora deve esercitare il proprio controllo — per evitare che le scelte vengano puntualmente attuate, perché l'occupazione di tutti i lavoratori sia garantita secondo l'accordo.

E in questo momento che la classe operaia può affermare il suo ruolo dirigente ed egemonico. Un ruolo — come ha affermato Quercioni — non si ottiene per «diritto di

vino» ma si conquista facendosi carico dei problemi della collettività. Qui è il nodo da sciogliere per uscire dalla crisi. La classe operaia ha detto Meacci — si è conquistata nuovi spazi in fabbrica e fuori, senza però riuscire ancora a conquistare sbocchi nuovi e avanzati alle proprie lotte.

Ecco allora la funzione egemonica della classe — ha ribadito Baglioni — che deve esprimersi oggi nella capacità di indicare i contenuti di un nuovo modello di sviluppo, realizzando attorno ad esso un largo schieramento di forze. Ed è così che si ritornerà alla capacità di gestire le scelte. Il PCI — ha detto l'indipendente Gori-Savellini — si batte non soltanto per costruire la società socialista, ma anche per difendere quotidianamente gli interessi delle masse popolari con una diretta assunzione di responsabilità e con una unità che è la condizione del successo. E' qui che risalta l'esigenza — come ha sottolineato Mucci — di piattaforma unitaria che capaci di coagulare i consensi degli strati più diversi della società. Questo è l'asse centrale di una battaglia che, in un'ottica di largo egemonismo qual è l'attuale, deve essere in grado di indicare prospettive che coincidono con l'interesse del Paese.

Renzo Cassigoli

«Ecco allora — come ha rivelato Ventura — la conferenza operaia — il valore della costruzione di un movimento che sia il centro di un vasto rapporto di alleanze, nel momento in cui la crisi economica e sociale si intreccia con la manovra repressiva delle forze di destra che hanno voluto il referendum. La crisi coinvolge oggi strati sociali sempre più larghi e spinge proprio alla ricerca di una capacità di creare condizioni politiche e di lotta tali da non respingere questi strati sociali verso un blocco moderato, ma di conquistarsi l'alleanza per una risposta positiva.

E' in questa situazione che la nostra proposta di compromesso storico mantiene intatta tutta la sua validità, ma non come accordo di vertice al livello più basso, bensì come risultato di un grande movimento di massa che elevi obiettivi e risultati. E' chiaro, infatti, che l'affermazione di un nuovo modello di sviluppo non potrà essere pagata dal blocco moderato, ma che con forza la esigenza di una iniziativa articolata per la difesa del potere di acquisto dei salari, della difesa della occupazione e di investimenti che siano diretti verso i consumi sociali e le riforme.

Per colpa del padronato

## Contratto gomma: ancora trattative lente e difficili

Nelle aziende si tenta di colpire la lotta con misure repressive - Tre operai licenziati alla Pirelli Bicocca

Sono riprese ieri, dopo l'ultimo incontro del 24 gennaio, le trattative per il rinnovo del contratto del 250 mila lavoratori dei settori gomma, plastica, inoleum, in lotta da più di 4 mesi. Esordendo i dirigenti sindacali hanno denunciato il comportamento del padronato che sta mettendo in atto una serie di pesanti misure repressive contro i lavoratori, che mirano a colpire il diritto di sciopero. Così è successo alla Agese, alla Sita di Roma, dove sono stati sospesi e licenziati decine di operai o alla Bicocca di Milano, dove sono stati licenziati tre lavoratori.

I licenziamenti, i rapporti sindacali padronali hanno dato risposta con tono evasivo, tono che non è mutato per tutta la sera sugli specifici aspetti della piattaforma rivendicativa. Si è discusso in particolare degli obiettivi riguardanti l'organizzazione del lavoro (orario e straordinario) e un netto e chiaro rifiuto di licenziamenti. I rapporti sindacali padronali hanno espresso ancora una volta sull'abolizione del lavoro notturno.

MILANO, 29. Dopo le provocazioni della scorsa settimana la Pirelli ha messo oggi in atto un nuovo momento di controllo, per evitare che le scelte vengano puntualmente attuate, perché l'occupazione di tutti i lavoratori sia garantita secondo l'accordo.

E in questo momento che la classe operaia può affermare il suo ruolo dirigente ed egemonico. Un ruolo — come ha affermato Quercioni — non si ottiene per «diritto di

Invocato il C. G. della FLM

CITTA' DI PIOMBINO Provincia di Livorno

COMUNE DI SENIGALLIA — PROVINCIA DI ANCONA —

5000 in corteo

## Massiccia astensione nella provincia di Siracusa

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 29. Un nuovo sviluppo economico della provincia e del Mezzogiorno, fondato sulla trasformazione dell'agricoltura, su uno sviluppo industriale moderno, sulla riorganizzazione dell'occupazione e sulla soluzione dei problemi di rinnovamento sociale e civili delle popolazioni; queste le richieste più importanti con grande forza e combattività nella grande manifestazione svoltasi stamattina a Siracusa. La manifestazione provinciale, che ha coinvolto oltre lo sciopero generale proclamato dalla Federazione CGIL, CISL e UIL, ha assunto il carattere di una protesta generale dell'intera provincia, un corteo di oltre cinquemila persone ha attraversato le vie principali della città.

C'erano i braccianti, i chimici, i metalmeccanici, gli autotrasportatori, gli artigiani, c'erano poi gli studenti che hanno aderito in tutta la provincia allo sciopero, le donne, fra cui una delegazione di operai della Fiat, il 28 agosto. E insieme i lavoratori della terra e gli impiegati, uniti e combattivi sotto il bandiere del sindacato e dei rappresentanti dei partiti democratici (PCI, PSI, PSDI, PRI, DC), i sindacati di quasi tutti i comuni della provincia con i gonfioni che aprono il corteo. Il presidente della amministrazione provinciale di Siracusa, le organizzazioni giovanili democratiche, le organizzazioni di massa dell'Alleanza contadini, della Lega delle cooperative, del CNA.

Il compagno Vignola, segretario confederale della CGIL, prendendo la parola a conclusione della manifestazione di fronte a una grande folla che gremiva piazza Archimede, ha subito sottolineato il grande significato di una manifestazione di massa e di così larga nell'astensione. Ha poi ricordato il valore che assume l'estendersi del movimento di lotta nel Paese, non solo per indurre il governo a uscire dai discorsi fumosi e ad affrontare i problemi concreti delle masse popolari, ma anche per rafforzare l'unità di tutte le forze democratiche.

Il compagno Vignola ha poi detto che il movimento sindacale è impegnato nella battaglia per uno sviluppo democratico e per un profondo rinnovamento. Ciò significa affrontare i problemi immediati che colpiscono gran parte dei lavoratori, come quello dei prezzi, e soprattutto le questioni di fondo dalla cui soluzione dipende lo stesso avvenire democratico del Paese. Il presidente della giunta di Siracusa, ha risposto a queste questioni del Mezzogiorno, dell'agricoltura, di un nuovo sviluppo industriale sottratto alla loggia di potere e delle aree privilegiate.

Salvatore Pansa

Giuseppe Podda